



Scontri in piazza fra edicolanti in sciopero e «strilloni»

Oltre 1.000 punte e ad 1 di quotidiani sono stati strillati in tutta Italia per iniziativa della Federazioni Editori Giornali (Fieg) in modo da consentire la diffusione nonostante lo sciopero degli edicolanti. Secondo quanto riferiscono i dati della stessa Fieg, lo sciopero avrebbe però influenzato solo il 50 per cento degli abituali punti di vendita, concernendo i suoi effetti sulla diffusione soprattutto nelle grandi città ed in particolare Milano, Roma e Napoli. Proprio in queste città è stato organizzato lo «strillaggio» e la diffusione volante, specie durante le festività, per evitare che gli aeroporti e nelle principali piazze in alcune città siano stati occupati da «strilloni» ed edicolanti scioperati. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati di categoria e da una parte in particolare, gli scontri sono avvenuti in piazza Indipendenza, piazza della Balduina e piazza Mazzini. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati di categoria e da una parte in particolare, gli scontri sono avvenuti in piazza Indipendenza, piazza della Balduina e piazza Mazzini. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati di categoria e da una parte in particolare, gli scontri sono avvenuti in piazza Indipendenza, piazza della Balduina e piazza Mazzini.

Pomicino, Gava e Carnevale restano senza scorta

Il post-fisso di scorta di tutti gli abitazioni romane del Pomicino, Gava e Carnevale restano senza scorta. Il ministro Paolo Cirino Pomicino e del sindaco di Cassazione Corrado Carnevale e quelli davanti allo studio del parlamento di Antonio Gava sono stati sbolliti. La vigilanza sarà ridotta sotto l'Hotel Raphael dove gli agenti saranno presenti solo quando Bettino Craxi sarà in albergo. Sono questi le decisioni assunte nei giorni scorsi, ma appresi solo ieri dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma. Le scorte sono state soppresse, erano composte di due per cento per cinque turni giornalieri, ma a cominciare dal 1° luglio la vigilanza romana di Craxi erano tre, a turno e dunque quindi al giorno. Sulla riduzione di posti fissi e scorte si era già pronunciato il sindaco di polizia Sulpice che per domenica mattina ha organizzato una manifestazione davanti al Viminale dove il cancello dei rivenditori per i sindacati lo sciopero ha avuto un'adesione del 100 per cento.

Le deputate Pds contro la Dc: «Sulla bioetica siete stati sleali»

Le deputate del Pds in un'assemblea hanno manifestato il loro dissenso nei confronti del comportamento della Dc in Parlamento sul tema della bioetica. Le deputate Pds hanno contestato il primato della Dc e dell'Alitalia. La bioetica è un tema che divide le coscienze e che ha suscitato un dibattito molto acceso. Le deputate Pds hanno contestato il primato della Dc e dell'Alitalia. La bioetica è un tema che divide le coscienze e che ha suscitato un dibattito molto acceso. Le deputate Pds hanno contestato il primato della Dc e dell'Alitalia. La bioetica è un tema che divide le coscienze e che ha suscitato un dibattito molto acceso.

Pensionato condannato per atti libidini su una bambina

Il pensionato Federico Olla di 81 anni, nativo di Orroli (Nuoro) è stato processato e condannato per una serie di atti libidini commessi nei confronti di una bambina di dieci anni. I giudici della Corte d'Appello modificando integralmente il verdetto di primo grado hanno inflitto un anno e cinque mesi di reclusione all'imputato riconosciuto colpevole di atti di libidine violenta e sottrazione di minore. In tribunale nel 1989 l'uomo era stato assolto con formula dubitativa. Presente in aula l'anziano pensionato, ieri mattina ha ripetuto di essere innocente ed estraneo a quelle accuse. Ma il collegio giudicante non gli ha creduto. Risultati ad alcuni anni fa gli episodi all'origine del processo erano stati denunciati dai genitori della bambina che in casa aveva raccontato cosa accadeva quando con un prete il pensionato la portava nella sua casupola alla periferia dell'abitato di Orroli. Nonostante la condanna Federica Olla non limiterà in carcere. Ha infatti beneficiato della sospensione condizionale della pena.

Il generale Corcione contro i sindacati: «Sono dei soviet»

Il bilancio della Difesa e «una parata» a ricolto, se non esagerata, è «abbastanza» di essere come dire il soggetto una «riforma» in corso, al pari della «sindacalizzazione» realizzata attraverso la trasformazione degli organismi rappresentativi. In un'occasione il generale Corcione, capo di stato maggiore della Difesa, ha detto la cerimonia di chiusura della 41ª sessione del Casd (centro alti studi della difesa) per parlare e chiarire sulle prospettive delle forze armate italiane, resa ininterrotta dalle comprensibili ostilità di questo nostro «maestro» di casa. Immediata la replica del sindacato di polizia Sulpice, che ha detto il segretario generale del Sulpice Roberto Scaglia - non sono stati né i sindacati né i non sono mai stati e non lo saranno mai. Piuttosto ad essere felici sono di mancata smilitarizzazione della guardia di finanza e i problemi ancora aperti dell'arma dei carabinieri. Sottolineando la differenza tra soldato e poliziotto.

GIUSEPPE VITTORI

In un giorno esplodono violenza e follia in Calabria, Campania e Puglia. Tre mariti e un convivente hanno distrutto le loro famiglie. Causa apparente: la gelosia.

Nell'estremo sud gli episodi più sconcertanti. Uccisi anche tre bambini di 7, 9 e 11 anni. Due ragazze salve per miracolo, una ferita. Nel Tavoliere una «gettata» dal balcone.

Stragi in casa, dieci morti in 24 ore

Quattro uomini uccidono i loro cinque figli e cinque donne

Violenza e follia si intrecciano in 24 ore di terrore. Quattro diversi episodi sterminate tre famiglie, una donna buttata giù dal balcone dal suo uomo. Bilancio: dieci morti. In Calabria due tragedie fotocopia il custode di un «fortino» abbandonato vicino Reggio, uccide la moglie e i tre bambini di 11, 9 e 7 anni, un bidello di Crotone ammazza moglie e due figli. Nel Casertano un marito uccide moglie e suocera.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ CAMPO CALABRO (RC) - «Terribile riaccapezzante. Pensavo di avere visto tutto. Ma una cosa così. Mio Dio». Il maresciallo dei carabinieri lancia per restare con gli occhi asciutti mentre avverte giornalisti e fotografi che «il dentro» non potranno entrare. «Il dentro» è una casa a tempo linda e graziosa, quasi un balcone fiorito che si affaccia sullo Stretto di Messina. Siamo a Marina di Gioi, una località isolata di Campo Calabro, un po' più su di Villa San Giovanni. Nella notte tra martedì e mercoledì «il dentro» la Follia che ha «volato forte» su tutta la Calabria come lo scirocco di quest'estate già infuocata l'ha fatta da padrone impostrandosi di Domenico Laganà che ha sterminato con ferocia e determinazione la moglie e i suoi tre figliolotti. L'uomo 55 anni, guardiano del «fortino» la vecchia polveriera in cui una volta si custodivano le munizioni dell'esercito ha imbracciato un fucile calibro 12 caricato a pallettoni e ha sparato da vicino contro i familiari.

Prima di tutti ha ammazzato Domenico Carbone, la moglie di 36 anni. Nel letto grande accanto alla mamma dormiva Antonio, sette anni soltanto. Un pallettone ha devastato il suo corpo. Con l'orribile certezza che dalla stanza da letto non sarebbero potute arrivare sorprese è entrato nella «stanza» delle ragazze. Nei due letti stretti uno accanto all'altro, dormivano Giuseppina di 11 anni e Maria di nove. Laganà ha esploso altri due micidiali colpi. Dopo ha alzato la cornetta e ha chiesto ai carabinieri che lo andassero a prendere. Lui avrebbe aspettato davanti casa, da dove si vedono l'orto che coltivava a mais e il «fortino» che ha controllato per decenni come fosse un deserto di tartar.

La strage è un puzzle. Nessun apparente motivo scatenante. Nel paese si sussurra di gelosia di eccessiva differenza di età. Ma ai cronisti che cercano di capire meglio non resta in mano niente.

27 anni insieme alla madre Filomena Papa di 55 ha accusato il marito di tradimento. Romano sostiene di essere stato aggredito e imprigionato dalle due donne che hanno divorziato contro di lui un coltello (poi trovato nella stanza da letto). Sarebbe seguita una colluttazione. L'uomo è riuscito ad afferrare la propria pistola e ha premuto il grilletto sei volte fulminando le due donne. Ha portato i due figli (sei e un anno) dal fratello ed è fuggito. I carabinieri non hanno bloccato un po' dopo.

In un paesino vicino Bari l'ultimo episodio di ordinaria violenza: un uomo Giuseppe Masceo di 29 anni ha scaraventato dal balcone la sua convivente Domenica Stramelli di 22 anni. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto l'uomo avrebbe prima picchiato la ragazza e poi l'avrebbe gettata da un'altezza di cinque metri. Penitente del suo gesto l'avrebbe portata in ospedale dove ha raccontato che la sua compagna era stata coinvolta in un incidente. Il fatto è avvenuto domenica. La donna ha cessato di vivere.

Gli psichiatri: «Il caldo è una concausa»

■ ROMA - Le «stragi» in famiglia sono spesso la cronaca di un fatto annunciato. L'omicida comincia a soffrire di deliri persecutori o di gelosia, la mente è logorata da idee patologiche fino a che un giorno qualcosa si rompe. All'improvviso afferma lo psichiatra e criminologo Giovanni Bonfiglio - c'è una frattura dei freni inibitori, si perde la capacità di controllare le proprie azioni e la visione patologicamente alterata della realtà prende il sopravvento. Da qui l'omicidio. Giovanni Bonfiglio esclude che alla base di questi stragi familiari ci sia la depressione - il depresso - spiega - arriva ad uccidere le persone care perché pensa che la vita non valga la pena di essere vissuta ma subito dopo tenta il suicidio. Per Bonfiglio infine esistono anche delle «concause» a questi «raptus» - una è l'alcol e l'altra può essere il caldo. «Sappiano da sempre che l'estate e il caldo favoriscono la rottura di equilibri già compromessi». Per lo psichiatra.



In questo fortino in disuso viveva la famiglia di Domenico Laganà. L'uomo ha ucciso la moglie e tre figli.

I suoi organi saranno donati. Un altro studente romano suicida alla vigilia degli esami. Dopo cinque giorni di coma Sara è morta. Si è uccisa per paura della maturità.

Si è spenta martedì notte Sara C. la studentessa che il primo giorno dell'esame di maturità aveva cercato la morte in un bagno del suo liceo. Cinque giorni d'agonia, sempre senza conoscenza, da quando si allontanò dalla classe dove stava svolgendo con qualche difficoltà il tema di italiano. A nulla sono valsi gli sforzi dei medici del Gemelli. Due giorni dopo Sara suicida a Roma un altro studente.

■ ROMA - Sara C. la studentessa in coma da giovedì scorso ha smesso di vivere nella notte di martedì al policlinico Gemelli. Era stata trasportata in un'ambulanza dalla lunga assenza dall'aula e di esame, aveva potuto anche che trovata esanime nel bagno della cintura stretta intorno al collo hanno cercato di svegliarla in attesa dei soccorsi. Ma non c'è stato nulla da fare. Per cinque giorni e cinque ore Sara ha lottato tra la vita e la morte. Per cinque giorni ha resistito senza conoscenza al progredire degli irreparabili danni di quell'attimo di folle delirio. «L'azione» alle conseguenze devastatorie della tentazione trasformata in realtà di un molarsi sull'altare di una prova impossibile. Ora i suoi organi verranno donati mentre il suo nome resterà nella storia del liceo classico «De Sanctis» e nella memoria dei compagni di scuola e d'esame che mai avrebbero sospettato un destino così spietato per quella ragazza bionda e fragile. Stupida e tempestiva dei commissari d'esame insospettiti dalla lunga assenza dall'aula e di esame, aveva potuto anche che trovata esanime nel bagno della cintura stretta intorno al collo hanno cercato di svegliarla in attesa dei soccorsi. Ma non c'è stato nulla da fare. Per cinque giorni e cinque ore Sara ha lottato tra la vita e la morte. Per cinque giorni ha resistito senza conoscenza al progredire degli irreparabili danni di quell'attimo di folle delirio.

■ ROMA - Black out e caos ieri al San Camillo dove in piena notte sono saltati due trasformatori mandando in tilt l'intero impianto elettrico e bloccando per quasi venti ore ogni attività ospedaliera. Spenti con i 1000 chilowatt venuti improvvisamente a mancare tutti i servizi di pronto soccorso assistenza e cura del nosocomio più grande della capitale e problemi per tutti degenti e malati ambulatoriali dei nove padiglioni. Dalle luci agli ascensori bloccati dalla Tacc all'areazione e con i due gruppi elettrogeni autonomi largamente insufficienti la giornata del San Camillo si è trasformata in un incubo di lamenti proteste impotenza mentre si scopiva che un altro impianto elettrogeno fornito dai vigili del fuoco non rinvolveva più di tanto la questione.

Allarme ma anche scambi di accuse per l'incubo in cui sarebbe stato lasciato negli anni l'impianto e persino qualche sospetto di sabotaggio escluso però dai tecnici Enel responsabili della centrale d'entrata della corrente all'ospedale. Secondo l'ente elettrico il blocco si sarebbe verificato intorno alle tre del mattino e avrebbe mandato in corto circuito la centralina poi riattivata mentre un «cerca guasti» mobile cercava di individuare il punto di partenza del danno. Un'operazione delicata «per non rischiare di mandare nuovamente in black out l'impianto» precisava l'Enel giustificando le lentezze del ripristino della corrente.

Ore di preoccupazione anche per il rischio di un «vuoto» totale con conseguenti pericoli nei reparti di rianimazione e isolamento dove molte vite dipendono dal funzionamento delle apparecchiature. Fuori uso anche i telefoni. L'aria condizionata ma emergenza salva. Il direttore sanitario del San Camillo Giovanni Accocella ha esclamato «Una cosa mai successa, almeno nei quattro anni della mia direzione. E' l'abbie l'attesa della riparazione e quella di tamponamento delle attività che sono state rinviate al più possibile.

mentre per i più dirigenti compresi. L'origine di tutto sarebbe nell'inadeguatezza di una rete elettrica antiquata e che «soltanto» nei nuovi padiglioni dispone della corrente a 220 volt. Meno problemi al pronto soccorso è mancata la luce ed era fuori uso radiologia e tutti gli appuntamenti. In qualche reparto i malati sono rimasti senza colazione per il blocco delle cucine e dei sottorandi. Respianti i malati urgenti e fermo-transporti all'interno le altre conseguenze mentre medici e paramedici si sono accorti del «black out» sin dall'arrivo al San Camillo non hanno potuto timbrare il cartellino in ingresso e uscita. I pazienti in attesa di intervento chirurgico e che dovevano essere operati con urgenza sono stati trasportati in altri ospedali romani come gli emodializzati. In serata è tornata la corrente grazie ai trasformatori forniti dall'Enel in attesa che la Uil Rim 10 sia in grado di provvedere direttamente. Ma insieme alla luce, è arrivata la richiesta di «immediata» spezione» da parte del sottosegretario alla Sanità il democristiano Publio Fiori che ha anche chiesto il licenziamento senza indugio dei responsabili amministrativi e politici che hanno consentito il degrado dell'ospedale romano».

La riforma della sanità. Il governo vara 5 decreti. Depositare in Cassazione le firme per il referendum.

■ ROMA - La sanità alle regioni. Il consiglio dei ministri ha varato cinque decreti legislativi in applicazione della legge delega n. 421 che riforma il ministero della Sanità. L'Istituto superiore di Sanità gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico gli istituti zooprofilattici sperimentali e l'Ipssel. L'obiettivo è semplice: snellire le procedure, separare la politica dalla gestione delle cose, dare più potere alle regioni. Il ministero - ha detto la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia - si spoglia di molte competenze e diminuisce la struttura organizzativa. Al posto delle direzioni centrali ci saranno quattro dipartimenti e un organismo operativo denominato Agenzia per l'organizzazione dei servizi sanitari regionali. L'Agenzia, guidata da un direttore generale nominato dal presidente della Repubblica avrà il compito di recepire il «centro» con la «periferia» di controllare gli sprechi e la gestione delle risorse. Più «snella» la commissione unica del farmaco (Cuf) che sarà composta da 12 persone sette nominate dalle regioni e cinque dal ministero. Il farma-

Un guasto alle centraline ha paralizzato ogni attività nel più grande nosocomio romano. In tilt l'impianto elettrico dell'ospedale. Per venti ore il San Camillo al buio.

■ ROMA - Black out e caos ieri al San Camillo dove in piena notte sono saltati due trasformatori mandando in tilt l'intero impianto elettrico e bloccando per quasi venti ore ogni attività ospedaliera. Spenti con i 1000 chilowatt venuti improvvisamente a mancare tutti i servizi di pronto soccorso assistenza e cura del nosocomio più grande della capitale e problemi per tutti degenti e malati ambulatoriali dei nove padiglioni. Dalle luci agli ascensori bloccati dalla Tacc all'areazione e con i due gruppi elettrogeni autonomi largamente insufficienti la giornata del San Camillo si è trasformata in un incubo di lamenti proteste impotenza mentre si scopiva che un altro impianto elettrogeno fornito dai vigili del fuoco non rinvolveva più di tanto la questione.

Allarme ma anche scambi di accuse per l'incubo in cui sarebbe stato lasciato negli anni l'impianto e persino qualche sospetto di sabotaggio escluso però dai tecnici Enel responsabili della centrale d'entrata della corrente all'ospedale. Secondo l'ente elettrico il blocco si sarebbe verificato intorno alle tre del mattino e avrebbe mandato in corto circuito la centralina poi riattivata mentre un «cerca guasti» mobile cercava di individuare il punto di partenza del danno. Un'operazione delicata «per non rischiare di mandare nuovamente in black out l'impianto» precisava l'Enel giustificando le lentezze del ripristino della corrente.



L'ingresso dell'ospedale romano San Camillo

ma ha funzionato un reparto di supporto. Stop obbligato invece per apparecchiature diagnostiche come gli elettrocardiografi o semplici strumenti come gli aspiratori. Inutili anche i fax e i computer normalmente utilizzati all'accettazione che ha interrotto le consulenze specialistiche e tutti gli appuntamenti. In qualche reparto i malati sono rimasti senza colazione per il blocco delle cucine e dei sottorandi. Respianti i malati urgenti e fermo-transporti all'interno le altre conseguenze mentre medici e paramedici si sono accorti del «black out» sin dall'arrivo al San Camillo non hanno potuto timbrare il cartellino in ingresso e uscita. I pazienti in attesa di intervento chirurgico e che dovevano essere operati con urgenza sono stati trasportati in altri ospedali romani come gli emodializzati. In serata è tornata la corrente grazie ai trasformatori forniti dall'Enel in attesa che la Uil Rim 10 sia in grado di provvedere direttamente. Ma insieme alla luce, è arrivata la richiesta di «immediata» spezione» da parte del sottosegretario alla Sanità il democristiano Publio Fiori che ha anche chiesto il licenziamento senza indugio dei responsabili amministrativi e politici che hanno consentito il degrado dell'ospedale romano».

I funerali di Lucio Tonelli. Centinaia di amici e compagni a Nazzano, vicino Carrara. «Sei stato un maestro di vita».

Lucio è stato ricordato dal direttore dell'Unità Walter Veltroni da Emanuele Macaluso e da Luciano Puciarilli a lungo parlamentare e dirigente del Pci di Carrara. Che con Lucio era amico e compagno da sempre. Il feretro di Milano è arrivato a Nazzano e stato accompagnato dal direttore generale dell'Edizione L'Unità Amale Mattia e dal direttore amministrativo della sede di Milano Franco Piergacomi. Presenti anche numerosi colleghi e compagni del giornale giunti da tutta Italia e tra loro il presidente dell'Edizione L'Unità Antonio Bernardi. Aveva 63 anni. Lucio. C'erano molte persone in questa terra. Lucio è nato e cresciuto saldando i primi passi dell'attività giornalistica alla militanza politica. Inferno alla moglie Dianora e al figlio Matteo una bella folla di amici di operai di contadini di compagni del Pci e di Rifondazione che con Lucio - quando tornava e tornava spesso - avevano discusso e riflettuto anche nei difficili momenti in cui il Pci smetteva di esistere.